

Don G.B. Guadagnini Vicario Generale dell'Inquisizione

Nel settembre del 1771 nei panni di V.G. dell'inquisizione stende un verbale dell'interrogatorio compiuto ad un certo Francesco Franco, comasco, il quale aveva accusato il Parroco di Villa di Lozio, Giovanni Maria Landrini di avergli chiesto di accompagnarlo in un viaggio a Ginevra per acquistare un libro di magia atto a comandare sul demonio.

UN FATTO DI MAGIA.

PROCESSO DELLA SACRA INQUISIZIONE CONTRO UN PARROCO.

Nel secolo XVI e XVII la magia era ancora praticata su larga scala. La superstizione era spinta a eccessi estremi. Si contano a migliaia le vittime di crudelissime torture, che si riducevano a confessarsi ree di diabolici sortilegi e venivano bruciate vive. A leggere oggi i resoconti dei processi delle streghe vi è da inorridire, e non sembra vero che uomini anche religiosi, sia cattolici che protestanti, siano arrivati a una tale criminale demenza.

Quando una donna era sospetta di stregoneria, e molte volte il sospetto era suscitato da qualche calunnia, nata da motivi disonesti, veniva esposta ad ogni sospetto. L'accusata aveva recato qualche danno reale o supposto a qualcuno o ad animali, era evidente che si trattava di una strega – se non guardava nessuno in faccia era per non essere scoperta nei suoi sortilegi; se si addormentava durante il giorno era perché aveva vegliato di notte col diavolo; una condotta esternamente pia era per celare il suo sacrilegio stato, se conduceva una vita dissipata era pure un segno latente dei rapporti diabolici; se si spaventava quando veniva arrestata era indizio evidente del cattivo stato di coscienza; se si manteneva calma era perché satana la sosteneva; se durante il processo, vinta dalle torture confessava anche quello che non aveva fatto era condannata; se resistendo ai più atroci dolori, negava ogni addebito era evidente che era sostenuta dal diavolo ed era doppiamente colpevole.

Il rogo si accendeva in piazza perché tutto il popolo vi accorresse a contemplare la fine di chi era arrivato al punto di empietà d'aver rapporti col demonio.

Si trattava ordinariamente di donne, ma alle volte erano ragazzi, preti, vagabondi. L'ultima vittima sembra essere stata una giovinetta bruciata nel 1783 in un comune protestante Svizzero.

Il fatto però che noi raccontiamo non ebbe una fine così tragica, non riguarda una donna, ma un prete, il quale per trovarsi in gravi strettezze finanziarie, ricorse al demonio, perché così, alla spiccia, senza tante fatiche e senza tanto cercare, gli facesse comparire i soldi di cui aveva bisogno.

Siamo nel 1771.

La Vallecamonica era appartenente alla Repubblica di Venezia.

Incominciava a tirare aria di idee nuove che poi sarebbero sfociate nella Rivoluzione Francese. Il Governo di Venezia dominato dalla corrente dei giansenisti si dimostrava assai rigoroso contro i preti che non facevano il loro dovere – dovevano essere denunciati all'autorità della Repubblica la quale deputava alcuni preti giansenisti a tenere i processi almeno informativi.

Fu in tale ambiente che accadde l'avvenimento che stiamo per raccontare. Si tratta di reato di Magia diabolica. Il reo, era il parroco di Villa di Lozio: Rev. Giovanmaria Landrini, oriundo da Berzo Inferiore. Il fatto è raccontato minutamente dai tre testimoni che vennero esaminati dal **Rev. Arciprete di Civate D.G.B. Guadagnini**. Riporto il documento con tutte le sue autografe diciture: << ... Francesco Franco della Terra di Lanzo in Val d'Intelvi, diocesi di Como, uomo dell'età di anni 54 in circa, statura ordinaria, pelo griso, il quale spontaneamente indotto per stimolo e scarico della propria coscienza ha depresso e depone presso di me sottoscritto quanto segue: che nel prossimo mese di giugno decorso e stato eccitato dal Rev. Sig. Don G. M. Landrini parroco della Villa di Lozio di Vallecamonica di condurlo nella città di Ginevra, dove doveva supplire qualche

suo affare e specialmente per comprar un certo libro di Magia intitolato al di fuori “ l’Alberto” con il quale detto Rev. Landrini che avrebbe comandato il demonio a suo piacere.

A tale eccitamento rispose il detto Franco, che egli era in necessità di portarsi al suo paese, e che non poteva unirsi seco in questo viaggio, ma che però il 27 di detto mese di Giugno, si sarebbe ritrovato in Lugano nell’osteria grande, nella Piazza in faccia al Palazzo del rappresentante in Lugano e che per servirlo l’avrebbe indi guidato anco in Ginevra... e di fatto la mattina del 27 suddetto: trovandosi detto Franco in detta osteria comparve il detto Rev. Parroco Landrini, e con esso anco Giov. M. Zilda detto Baronzio di detta Terra della Villa di Lozio parrocchiano del suddetto Landrini, e anco Antonio Gheza detto Longhino della Terra di Borno; e quivi fatto colazione s’accompagnarono al Lago Maggiore e da questo in detta Città di Geneva in termine di sette giorni e mezzo – et in Geneva fecero sosta tutti e quattro all’osteria della croce Verde, verso le ore 23 del dì 4 Luglio – e quivi chiamato dal Rev. Landrini il detto M. Francesco Franco lo condusse in casa di un certo orologiaio a cui dal detto Parroco fu data incombenza di andare a comperare il libro soprannominato e ritornati al detto Albergo di detta osteria dopo il mezzo giorno comparve il detto orologiaio il quale aveva comprato il detto libro, detto l’Alberto e lo consegnò al detto Rev. Parroco Landrini, e da questo gli furono contati 6 ducaton francesi, asserendo l’orologiaio che appunto l’aveva tutto pagato, e verso le ore 22 di detto giorno il Rev. e tutti tre li suddetti uomini uniti uscivano da Geneva e giunsero a pernottare in una terra lontana sei miglia dalla città, et il giorno 15 di detto Lugo giunsero tutti nuovamente in Lugano e quindi si sono separati cioè il detto Francesco Franco si portò al suo paese di Lanzio e il Rev. Landrini il Ziliola Ghesa si sono accompagnati per la Valle Camonica.

Arrivati in Valle Camonica, asserisce il Gheza d’essersi confidato il detto sacerdote Landrini che agli I° agosto aveva fatto prova del libro e segreto insieme con la Zilda, ma che insorse un temporale e tempesta tanto violenta che non poterono riuscire.

Asserì poi che tornati ai loro paesi il sacerdote Landrini li convocò per la sera del 3 ottobre a Villa per fare la prova del segreto, e ... comandare al diavolo di venire con la borsa piena di soldi.

La sera del 3 ottobre i tre galantuomini erano presenti. Con un piccolo lume discesero in una cantina sotterranea, ... << Dove fece impizzare il fuoco indi fece tre circoli separati e poi entro detti circoli fece vari segni di croce, di chiodi ed altri misteri della passione di nostro Signore Gesù Cristo indi in un tavolino separato vi pose due candele accese poste in croce una contro l’altra, un calice in mezzo con entro qualche cosa che fu posto il santissimo sacramento – un secchiello di acqua santa e asperges, ed un libro della sacra scrittura, ed in una mano teneva il libro comprato in Geneva, di cui se ne serviva per formare i segni dentro dei tre circoli. Ciò fatto fu tratta la sorte tra li tre uomini e toccò al Gheza di snudarsi dalla cintola in su e così fu posto in piedi nel circolo primo. Il detto Franco fu posto nel circolo di mezzo incappato sotto un tabarro, e il Titola fu posto nel terzo circolo in ginocchio con un braccio snudato.

Compite queste cose, il rev. Landrini s’affacciò al tavolino con il calice e col libro in mano cominciò a scongiurare il demonio e con precetti e le coniurazioni insisteva al demonio di obbedire e di portargli ottomila scudi, continuando tali scongiuramenti quasi un’ora continua più volte gridò che il demonio voleva strangolarlo, e ricercò dalli tre uomini chi di loro volesse dare l’anima al demonio – il Franco rispose di “ no e mai” – e così il Titola e il Gheza nulla rispose. Finalmente fatto un fascicolo di carte con entro alquanta polvere di archibugio lo gettò sul fuoco, e poi con mille bestemmie si sfogò contro il Titola – e qui fu finita l’impresa.

Anzi fatta osservanza nei giorni seguenti fu detto rev. Landrini rilevato a spendere danari in quantità, in tempo che era in grave bisogno per l’avanti.

Poco dopo il detto parroco e il Titola, presi in disparte il Gheza et il Franco, gl’intimò che se avessero l’uno o l’altro palesato tal fatto o dato lume ad alcuni, con un archibugio gli avrebbe levata la vita.

Certo è che l’inchiesta si concluse con l’assoluzione del Landrini che troviamo tre anni dopo 1774 a chiedere gli olii Santi al Guadagnini e quindici anni dopo nel 1786 a compiere gli esercizi spirituali nella vicaria di Civate.